

**MIRABILIA**di *Stefano Salis*

Sale, pepe e fantasia

La capacità di un museo di essere vivo e propositivo è anche quella, quando è il caso, di sapersi un po' prendere in giro; interpretando il suo ruolo con ironia e fantasia, senza però sottrarsi: addirittura lo si può fare anche puntando sulle cose che *non* rappresentano quel museo. Da qualche anno la **Triennale** di Milano dedica, negli spazi del Café e grazie alla sapiente visione di Silvana Annicchiarico, che il museo dirige, delle mostre che sono sempre sorprendenti e "vivono" il design attraverso esperienze diverse e laterali. Potrei fare diversi esempi, ma questo mi sembra particolarmente calzante. Nell'anno dell'Expò dedicato al cibo (e dopo la splendida - e, lo ribadisco, coerente - esposizione su Gino Veronelli) ecco apparire una manciata di teche per una collezione unica al mondo: quella di salini & pepini che ha messo insieme in anni di appassionata (e poi, via via, specializzata) ricerca, l'avvocato milanese Paola Trifirò Siniramed, curatrice dell'esposizione (fino al 29 giugno, catalogo Chimera con prefazione di Ferruccio de Bortoli) e del catalogo annesso. Si tratta di oggetti di design? Quasi mai: qui si valica ampiamente il territorio del kitsch spesso e

volentieri, eppure questo è un progetto coerente con un museo del design. All'insegna della curiosità e della sorpresa, e appunto dell'ironia, di più: all'insegna della forma, dei suoi vincoli, delle sue modificazioni. E vi sfido a non rimanere affascinati da questa sfilata di centinaia di coppie di sale & pepe. Sono circa 600, delle oltre duemila collezionate, e raccontano storie ed emozioni. Raccontano, in controluce, di come abbiamo vissuto in questo secolo e della grande capacità dell'industria di consumo di entrare nelle case e nelle tavole di tutti: sotto forma di marketing (molte coppie servivano da pubblicità) o sotto forma di alto artigianato, a volte sotto forma di design puro (interessanti i pezzi di Cleto Munari) spesso sotto forma di divertimento. Dopo tutto, perché non concedersi un momento di giocosità in uno spazio di routine come un pranzo o una cena casalinga quotidiani? Tra le sezioni individuate dalla curatrice, quasi tutte tematiche (ma è anche bello fermarsi a vedere materiali e tipologie) mi piacciono particolarmente quelle dove il

design è giocato al quadrato. E cioè dove salini e pepini "fanno il verso" ai veri oggetti di design (più o meno) che riempivano con aria nuova le case. Soprattutto quelle degli americani, i più versatili in questa sbilenca arte. Ecco così il frullatore planetario, con al posto delle due fruste i contenitori delle spezie, o i tostapane, o le caffettiere di vetro sul fornello elettrico o le scatolette di acciaio inox. E, senza stare a scomodare i più semplici (ma spesso non così banali) animali, clown, personaggi storici ecc., ecco altri oggetti del nostro panorama visivo quotidiano che rientrano sulla tavola con una *verve* diversa: le pompe della stazione di benzina, i ferri da stiro, le lampade, le lampadine, le pile elettriche, i rullini della macchina fotografica, persino due lavatrici-essiccatrici ma anche il Trylon e il Perishpere, simboli dell'Expo 1939, omaggi ai visitatori dell'epoca... America, Giappone (soprattutto nell'epoca dell'occupazione americana), Gran Bretagna, Olanda, Germania, Portogallo, Italia e, da ultimo, Cina: si gioca, si pensa e ci si meraviglia. *Cum grano salis*, sono d'accordo. E ho la certezza, per una volta, di poter anche prendere l'espressione alla lettera. E di poterci sorridere su. Con voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISPENSER | In alto a sin. un lobby boy che trasporta valigie (sale e pepe sono dentro, manifattura tedesca), a dx portaombrelli plastica (Usa) sotto due caffettiere (Usa, non marcato, anni 40)

